

LA VERA ORIGINE DEL NOME “CRISTIANO”

Nel Libro XV, § 44 degli *Annali*, lo storico romano Publio Cornelio Tacito (55 circa - 120 circa), descrivendo la persecuzione neroniana contro i Cristiani, fa la seguente precisazione: **“Il loro nome veniva da Cristo, che sotto il regno di Tiberio era stato condannato al supplizio per ordine del procuratore Ponzio Pilato.”**

Il nome ‘Cristiano’ significa: *seguace di Cristo; appartenente a Cristo*. Ma chi ha dato questo nome ai seguaci di Cristo?

Oggi atei, scettici, confessioni religiose, e anche persone che si professano Cristiane, affermano che il nome ‘Cristiano’ sia stato inizialmente un termine dispregiativo o derisorio coniato da pagani o da Giudei, e da costoro attribuito ai primi seguaci di Gesù. Alcuni commentatori si spingono fino al punto di sostenere che, per molti anni, i discepoli di Cristo si siano rifiutati di chiamarsi ‘Cristiani’.

NON FURONO NÉ I GIUDEI NÉ I PAGANI

A DARE IL NOME DI ‘CRISTIANI’ AI DISCEPOLI DI CRISTO

È assolutamente da escludere che il nome ‘Cristiani’ sia stato attribuito ai discepoli di Gesù dai loro oppositori per disprezzo o scherno, come è accaduto a Puritani, Quaccheri, Metodisti,¹ e ad altre sette religiose, i cui nomi furono originariamente affibbiati a questi gruppi dai loro avversari in senso denigratorio o spregiativo.

Nel nome ‘Cristiano’ non c’era nulla di disonorevole. Cristo è la traduzione greca del termine ebraico Messia, che significa «Unto»; quindi i Cristiani erano i «seguaci del Messia o Cristo o Unto».² Professarsi «seguaci del Messia» non era per i Giudei un

¹ *Puritano* (dal latino *purus*, puro), nome dato a ciascuno dei membri di una setta protestante osservante delle più austere dottrine di Calvino, così chiamata perché pretendevano di essere più degli altri presbiteriani attaccati alla pura lettera della Scrittura. *Quaccheri*, seguaci di un movimento religioso protestante (“Società degli Amici”) sorto in Inghilterra nel secolo XVII e diffusosi negli Stati Uniti, che pone l’accento sulla ispirazione e sulla illuminazione divine, esprimendosi in un culto di tipo pentecostale. Il loro nome è un adattamento dall’inglese *quaker*, propr. ‘tremolante’, deriv. di *to quake* ‘tremare’; nome attribuito per scherno, nel 1650, ai seguaci del movimento, perché il fondatore aveva ammonito i presenti a tremare davanti alla Parola di Dio, o perché durante le loro estasi erano preda di un tremito mistico. *Metodista*, nome degli appartenenti a una setta religiosa nata all’Università di Oxford, in Inghilterra, che vennero così chiamati perché si vantavano di aver trovato la vera via (greco: *methodos*, comp. della particella *meta*, dopo, e *hodos*, cammino, via; propr. l’andare dietro per ricercare, per investigare; e quindi la via o il modo della investigazione) per conseguire l’eterna salvezza.

² *Messia*, parola derivante dall’ebraico *mashiakh*, «unto», forma nominale dal verbo ebraico *mashakh*, «ungere». L’unzione, nell’antico Israele, era l’atto con cui si consacrava una persona (Esodo 40:13) o un oggetto (Esodo 40:9-11)

motivo di biasimo, poiché anch'essi avrebbero potuto riservare questo nome a sé stessi, a patto di aver riconosciuto un 'messia' da seguire. Semmai il disprezzo dei Giudei nei confronti dei discepoli di Cristo era motivato dal fatto che questi ultimi consideravano Gesù di Nazareth come il Messia o Cristo.

Prima di Gesù, altri si erano presentati al popolo giudaico come 'messia', tra questi: Teuda e Giuda il Galileo.^[3,4] Per i Giudei il 'messia' era una creatura umana, era il discendente del re David, non un Essere divino. Nel tempo presente, il giudaismo post-biblico afferma che il Messia non sia ancora venuto sulla terra e che l'era messianica non sia ancora giunta; gli Ebrei credono che durante il corso della vita di Gesù non si sia verificato nessuno degli eventi cui, secondo l'escatologia⁵ ebraica, l'arrivo del Messia avrebbe dovuto essere associato; pertanto, nell'ebraismo, si ha il totale rifiuto di Gesù sia come Messia, sia come Persona divina. È dunque semplicemente assurdo pensare che siano stati i Giudei a chiamare col nome di 'Cristiani' (vale a dire «seguaci del Messia») i discepoli di Gesù. Dando, infatti, ai

per un servizio specifico. Re, sacerdoti e profeti furono designati mediante unzione (1Samuele 10:1; 1Samuele 2:10; Esodo 40:12-15; Levitico 4:3; 1Re 19:16). Il termine «unto» era usato persino in riferimento ai patriarchi (Salmo 105:15). Nello sviluppo del concetto messianico, il significato del termine fu ristretto al redentore e restauratore della nazione ebraica (Salmo 2:2; cfr. Atti 1:6). Nel Nuovo Testamento, l'Unto o Messia o Cristo (*Christos*, termine greco che traduce l'ebraico *Mashiakh*, Messia) è l'atteso liberatore dell'umanità: "Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Lui che ci ama, e ci ha liberati dai nostri peccati con il Suo sangue" (Apocalisse 1:5); "Cristo ci ha liberati perché fossimo liberi" (Galati 5:1). I tre termini equivalenti 'Unto', 'Messia' e 'Cristo' indicano la medesima Persona, vale a dire Gesù il Cristo o Messia o Unto di Dio: "Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» (che, tradotto, vuol dire Cristo)" (Giovanni 1:41); "Tu hai amato la giustizia e hai odiato l'iniquità; perciò Dio, il tuo Dio, ti ha unto con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni" (Ebrei 1:9). Gesù Cristo fu UNTO dallo Spirito Santo (Luca 3:21-22; 4:16-21; Atti 10:38) come *Re* di un regno spirituale eterno (Salmo 2:2-9; Daniele 2:44; Luca 1:32-33); come *Profeta* per annunciare al mondo la Parola di Dio e compiere la Sua missione (Giovanni 3:34; Atti 10:38); come *Sommo Sacerdote* in eterno (Ebrei 5:5-6), per entrare nel luogo santissimo del tabernacolo celeste col Suo proprio sangue, dopo aver fatto l'offerta di Sé stesso una volta per sempre: "Ma venuto Cristo, sommo sacerdote dei futuri beni, Egli, attraverso un tabernacolo più grande e più perfetto, non fatto da mano d'uomo, cioè, non di questa creazione, è entrato una volta per sempre nel luogo santissimo, non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue. Così ci ha acquistato una redenzione eterna." (Ebrei 9:11-12)

³ Teuda, un individuo altrimenti sconosciuto, fu a capo di una rivolta in Giudea, che precedette temporalmente quella capeggiata da Giuda il Galileo: "Poiché, prima d'ora, sorse Teuda, dicendo di essere qualcuno; presso di lui si raccolsero circa quattrocento uomini; egli fu ucciso, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi e ridotti a nulla" (Atti 5:36). Da non confondersi con un Teuda più tardivo citato da Flavio Giuseppe come rivoluzionario (*Antichità giudaiche*, Libro XX, V, I, 97-98).

⁴ Giuda il Galileo (il fondatore degli Zeloti, un partito di fanatici nazionalisti giudei) guidò una rivolta in Israele all'inizio del I sec. d.C.: "Dopo di lui sorse Giuda il Galileo, ai giorni del censimento, e si trascinò dietro della gente; anch'egli perì, e tutti quelli che gli avevano dato ascolto furono dispersi" (Atti 5:37). Il fatto avvenne "ai giorni del censimento", vale a dire all'epoca della registrazione nei pubblici archivi di persone e relative proprietà ed entrate, allo scopo di imporre una generale tassazione. Sappiamo che ci furono in Giudea due censimenti al tempo di Augusto: al primo di essi fa riferimento l'evangelista Luca (Luca 2:1-6), mettendolo in relazione con la nascita di Cristo; il censimento successivo ebbe luogo nell'anno 6 d.C.; entrambe le rilevazioni ebbero come protagonista la figura di Publio Sulpicio Quirinio, governatore romano della Siria.

⁵ L'escatologia è, nelle dottrine filosofiche e religiose, la riflessione che si interroga sul destino ultimo dell'essere umano e dell'universo.

seguaci di Gesù il nome di ‘Cristiani’, i Giudei, che pure rifiutavano di accettare Gesù come il Messia o Cristo, avrebbero finito col riconoscerlo tacitamente come tale.

Quando i Giudei e i Gentili (=pagani)⁶ volevano denigrare o disprezzare i discepoli di Gesù, li chiamavano semplicemente ‘Galilei’ o ‘Nazareni’:

📖 “Fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei?» (Atti 2:7)

📖 “Abbiamo trovato questa peste d’uomo, che fomenta rivolte fra tutti i Giudei del mondo, ed è capo della setta dei Nazareni.” (Atti 24:5)

È anche possibile che i nomi ‘Galilei’ o ‘Nazareni’ fossero attribuiti ai discepoli di Gesù dai loro oppositori come mera denominazione, senza un’intenzione di biasimo, diventando così questi termini l’appellativo comune per identificarli.



Le cronache dei nostri tempi raccontano di miliziani del sedicente *Islamic State of Iraq and Syria* (ISIS), i quali disegnano sulle porte delle case di coloro che essi identificano come ‘Cristiani’ la lettera araba «N» (*nūn*), marchio raffigurante l’iniziale della parola «Nassarah» (Nazareno), termine con cui il Corano indica i seguaci di Gesù di Nazareth.

UN NOME NUOVO

In un celebre passo messianico, il profeta Isaia predisse che sarebbe venuto il giorno in cui Dio avrebbe dato un “nome nuovo” al Suo popolo: **“Per amore di Sion io non tacerò, e per amore di Gerusalemme, non mi darò riposo finché la sua giustizia non spunti come l’aurora e la sua salvezza come una fiaccola ardente. Allora le nazioni vedranno la tua giustizia e tutti i re la tua gloria; sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore pronuncerà”** (Isaia 62:1-2). Questa importante profezia contiene quattro punti che meritano di essere attentamente considerati:

⁶ *Gentili*, con questo termine si traduce in lingua italiana il plurale del latino *gentēs*, che è la traduzione del termine greco *ethnē*, (ἔθνη, “le nazioni”, “i popoli”, “le genti”), a sua volta traduzione dell’ebraico *gōyīm*, inteso come “i pagani”, “i non-ebrei”.

- 1) la giustizia / salvezza sarebbe scaturita da Gerusalemme;
- 2) anche i Gentili sarebbero stati i destinatari della medesima giustizia / salvezza;
- 3) al popolo di Dio sarebbe stato dato un “nome nuovo”;
- 4) Dio stesso avrebbe dato questo “nome nuovo” al Suo popolo.

Bisogna andare al Nuovo Testamento per trovare il compimento e la spiegazione di queste meravigliose affermazioni. Nel Nuovo Testamento sono utilizzati vari nomi per indicare il popolo di Dio, tra cui i seguenti: ‘credenti’, ‘discepoli’, ‘santi’, ‘servi’, ‘fratelli’. Questi termini non erano nuovi, essendo già stati utilizzati in precedenza nell’Antico Testamento (*cfr.* Esodo 4:31; Isaia 8:16, *cfr.* Giovanni 9:28; Salmo 106:16; Proverbi 2:8; Levitico 25:46, 55; Nehemia 1:2).

La profezia ispirata di Isaia ci fornisce delle indicazioni per individuare il momento preciso in cui al popolo di Dio fu attribuito un “nome nuovo”.

La prima indicazione consiste nel fatto che la giustizia / salvezza sarebbe scaturita da Gerusalemme. Questa è un’evidente allusione all’inizio dell’era Cristiana nel giorno di Pentecoste (33 d.C.), evento dettagliatamente descritto nel secondo capitolo del libro degli Atti. Gesù, dopo la Sua morte e la Sua resurrezione, ordinò agli apostoli di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere in quel luogo la venuta dello Spirito Santo (Atti 1:4,12). Essi seguirono le istruzioni del Signore, e lo Spirito Santo, come profetizzato, discese su di loro, rendendoli così capaci di annunciare il messaggio salvifico del Vangelo alla folla riunita a Gerusalemme, e di dare inizio alla chiesa (Atti 2). In quella occasione, – come Isaia aveva predetto – la salvezza scaturì da Gerusalemme e risplendette come una fiaccola ardente, compiendo ciò che Gesù aveva preannunciato agli apostoli: “Ma riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi, e mi sarete testimoni in Gerusalemme, e in tutta la Giudea e Samaria, e fino all’estremità della terra” (Atti 1:8). Così si adempiva il primo punto della profezia di Isaia.

La folla riunita a Pentecoste era composta interamente da Giudei: “Si trovavano allora in Gerusalemme Giudei devoti, provenienti da tutte le nazioni del mondo” (Atti

2:5). I tremila convertiti nel giorno di Pentecoste (Atti 2:41) e le altre migliaia di persone che si convertirono in seguito (Atti 4:4; 5:14; 6:1,7) erano tutti Giudei. I Samaritani (“mezzi ebrei”) furono incorporati successivamente nella chiesa del Signore (Atti 8:5 e sgg.). Ma fu solo otto o dieci anni più tardi che i primi pagani ubbidirono al Vangelo e furono aggiunti alla chiesa. Questo evento epocale si verificò quando l’apostolo Petros, spinto da una celeste visione, accettò di recarsi a casa di un centurione romano pagano di nome Cornelio⁷ per predicare il Vangelo a lui, ai suoi parenti e ai suoi intimi amici (Atti 10:24). Queste persone, dopo aver ascoltato il messaggio del Vangelo ed essere state battezzate, divennero i primi pagani convertiti a Cristo (Atti 10:47-48; 11:14).

Ma torniamo alla profezia di Isaia. Subito dopo aver predetto che Gerusalemme sarebbe stata il centro di irradiazione della salvezza, Isaia aveva preannunciato che anche i Gentili (pagani, non ebrei) sarebbero stati i destinatari della medesima salvezza e – allo stesso modo dei Giudei convertiti – avrebbero gioito della gloria del Signore. La conversione del centurione romano Cornelio e di quelli che erano in casa sua quando l’apostolo Petros annunciò loro il Vangelo, costituisce il compimento del secondo punto della predizione di Isaia.

Incredibilmente, subito dopo la conversione dei primi pagani, Petros dovette giustificarsi davanti agli altri apostoli e ai Cristiani di estrazione giudaica per aver fatto battezzare il centurione Cornelio, che proveniva dal paganesimo. Ma dopo aver ascoltato dalla viva voce di Petros il racconto degli sbalorditivi avvenimenti orchestrati dallo Spirito Santo allo scopo di estendere ai Gentili la salvezza promessa,⁸ i Cristiani provenienti dal giudaismo, che inizialmente si erano mostrati

⁷ Un ebreo non poteva entrare in un edificio o nella casa di un pagano, né poteva mangiare insieme ai pagani, senza diventare ritualmente impuro (*cfr.* Giovanni 18:28). “[Petros] disse loro: «Voi sapete come non sia lecito a un Giudeo avere relazioni con uno straniero o entrare in casa sua; ma Dio mi ha mostrato di non chiamare nessun uomo impuro o immondo.»” (Atti 10:28)

⁸ “Gli apostoli e i fratelli che si trovavano nella Giudea vennero a sapere che anche i Gentili avevano ricevuto la Parola di Dio. E quando Petros salì a Gerusalemme, i credenti circoncisi lo contestavano, dicendo: «Tu sei entrato in casa di uomini non circoncisi, e hai mangiato con loro!» Allora Petros raccontò loro le cose per ordine fin dal principio, dicendo: «Io ero nella città di Ioppe in preghiera e, rapito in estasi, ebbi una visione: un oggetto, simile a una gran tovaglia, tenuto per i quattro capi, scendeva giù dal cielo, e giunse fino a me; io, fissandolo con attenzione, lo esaminai e vidi quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Udii anche una voce che mi diceva: "Petros, àlzati, ammazza e mangia". Ma io dissi: "No assolutamente, Signore; perché nulla di impuro o immondo mi è mai entrato in bocca". Ma la voce ribatté per la seconda volta dal cielo: "Le cose che Dio ha purificato, non farle tu impure". E ciò

ostili all'ingresso dei pagani convertiti nella chiesa, mutarono opinione, glorificarono Dio, e dissero: **"Dio dunque ha concesso il ravvedimento anche ai Gentili affinché abbiano la vita"** (Atti 11:18). Così la strada per l'evangelizzazione dei pagani era spianata.

Lo scrittore divinamente ispirato del libro degli Atti (l'evangelista Luca), a questo punto del suo racconto e cominciando da Atti 11:19, si appresta a spiegare il pieno significato di ciò che era appena accaduto: la persecuzione della chiesa, successiva all'uccisione di Stefano, aveva spinto i Cristiani di origine giudaica a lasciare Gerusalemme;⁹ essi erano stati così costretti a spostarsi in aree prevalentemente abitate da Gentili. Ma questi Cristiani provenienti dal giudaismo avevano evitato di impartire il messaggio del Vangelo ai pagani: **"Quelli che erano stati dispersi per la persecuzione avvenuta a causa di Stefano, andarono sino in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia, annunciando la Parola solo ai Giudei, e a nessun altro."** (Atti 11:19)

Tuttavia, dopo la conversione di Cornelio e delle molte persone radunate in casa sua, il Vangelo cominciò a essere predicato alla popolazione in prevalenza pagana che era nella città di Antiochia (di Siria):¹⁰ **"Ma alcuni di loro, che erano Ciprioti e Cirenei, giunti ad Antiochia, si misero a parlare anche ai Greci [pagani], annunciando loro la buona novella del Signore Gesù. E la mano del Signore era con loro; e grande fu il numero di coloro che credettero e si convertirono al Signore."** (Atti 11:20-21)

Fatta eccezione per la famiglia di Cornelio, la città di Antiochia ospitò così la prima chiesa composta di ex pagani. Quando alla chiesa in Gerusalemme giunse la notizia

accadde per tre volte, poi ogni cosa fu ritirata in cielo. In quell'istante tre uomini, mandatimi da Cesarea, si presentarono alla casa dove eravamo. Lo Spirito mi disse di andare con loro, senza farmene scrupolo. Anche questi sei fratelli vennero con me, ed entrammo in casa di quell'uomo. Egli ci raccontò come aveva visto l'angelo presentarsi in casa sua e dirgli: "Manda qualcuno a Ioppe, e fa' venire Simone, detto anche Petros. Egli ti parlerà di cose, per le quali sarai salvato tu e tutta la tua famiglia". Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, esattamente come su di noi al principio. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: "Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito Santo". Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato anche a noi che abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io da potermi opporre a Dio?» Allora, udite queste cose, si calmarono e glorificarono Dio, dicendo: «Dio dunque ha concesso il ravvedimento anche ai Gentili affinché abbiano la vita».» (Atti 11:1-18)

⁹ "E Saulo approvava l'uccisione di Stefano. In quel tempo ci fu una grande persecuzione contro la chiesa che era in Gerusalemme; e tutti furono dispersi per le regioni della Giudea e della Samaria, a eccezione degli apostoli. E alcuni uomini pii seppellirono Stefano e fecero grande cordoglio per lui. Saulo intanto devastava la chiesa, entrando di casa in casa; e trascinando via uomini e donne, li metteva in prigione. Allora quelli che furono dispersi se ne andarono di luogo in luogo, predicando la Parola del Vangelo." (Atti 8:1-4)

¹⁰ L'odierna Antiochia in Turchia, o anche Antiochia sull'Oronte.

della conversione dei Gentili in Antiochia, fu deciso di mandare immediatamente Barnaba in quella città per confermare i neoconvertiti; e Barnaba, dopo averli esortati ad attenersi fermamente al Signore, si recò a Tarso in cerca di Paolo, l'«apostolo dei Gentili»,¹¹ per condurlo ad Antiochia. Insieme, i due uomini trascorsero un anno intero in quella città, partecipando alle riunioni della chiesa e istruendo un gran numero di persone (Atti 11:22-26).



Nella cartina a lato, sono evidenziate le città di Antiochia (di Siria) e Tarso.

♦ ANTIOCHIA (di Siria) (l'odierna Antiochia in Turchia) fu una delle più grandi metropoli del mondo antico, a partire almeno dall'epoca ellenistica, e lo fu per molti secoli ancora, rappresentando uno dei principali centri commerciali e culturali del tempo.

♦ TARSO, conquistata dai Romani di Pompeo nel 67 a.C., divenne la capitale della Cilicia. Qui nacque l'apostolo Paolo (Atti 22:3; 21:39). Cicerone fu governatore della città dal 51 al 50 a.C. Il geografo greco Strabone (58-21,25 a.C.), in *Geografia*, 14, V, 13, scrive che, come centro culturale, Tarso superava perfino Atene e Alessandria: "Tanta fu la diligenza posta dai cittadini di Tarso nello studio della filosofia e in tutto il restante della cultura, che superarono Atene e Alessandria, e qualunque altra città potesse mai nominarsi in cui siano state scuole o adunanze di filosofi o di eruditi."

In linea con la profezia di Isaia, le due condizioni preliminari rispetto al conferimento di un “**nome nuovo**” al popolo di Dio erano state ottemperate; infatti, la salvezza era scaturita da Gerusalemme, e anche i Gentili erano i destinatari di questa salvezza.

Ora, se l'applicazione della profezia di Isaia è corretta, ci si dovrebbe immancabilmente aspettare l'adempimento del punto successivo della profezia, ossia il conferimento di un “**nome nuovo**” al popolo di Dio. E così avviene. Infatti, in Atti 11:26 è scritto che “**in Antiochia, [Saulo e Barnaba] per la prima volta chiamarono per comando divino i discepoli [col nome di] Cristiani**”. Questa è un'affermazione sorprendente! Isaia è stato assolutamente preciso!

¹¹ Paolo (o Saulo) di Tarso è stato l'«apostolo dei Gentili», ovvero il principale missionario del Vangelo di Gesù tra i pagani greci e romani. “Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio fui rapito in estasi, e vidi Gesù che mi diceva: «Affrettati, esci presto da Gerusalemme, perché essi non riceveranno la tua testimonianza su di me». E io dissi: «Signore, essi sanno che io incarcero e flagellavo nelle sinagoghe quelli che credevano in te; quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anch'io ero presente e approvo, e custodivo i vestiti di coloro che lo uccidevano». Ma Egli mi disse: «Va', perché io ti manderò lontano, tra i Gentili».” (Atti 22:17-21)

Ci sono tre importanti osservazioni da fare su questo straordinario momento della storia umana.

I. In primo luogo occorre notare che, dalla nascita della chiesa a Gerusalemme nel giorno di Pentecoste, i convertiti furono chiamati ‘discepoli’. Essi non furono chiamati ‘Cristiani’ nel giorno di Pentecoste a Gerusalemme! Anche se in migliaia si erano convertiti a Cristo, e ora appartenevano a Cristo ed erano quindi seguaci di Cristo, tuttavia essi non furono chiamati ‘Cristiani’ in quel momento.

A differenza dell’ebraismo per il quale l’identità etnica è fondamentale, una delle caratteristiche principali del Cristianesimo del Nuovo Testamento è la sua applicazione universale, indipendentemente dalla appartenenza etnica. In questo senso, la chiesa raggiunse la sua piena esistenza solo quando i Gentili furono incorporati in essa.¹² Questa circostanza si realizzò con la conversione del pagano Cornelio e con l’inizio della chiesa in Antiochia. Pertanto, nel libro degli Atti **non** troviamo la frase che ci saremmo aspettati di leggere, e cioè che a Gerusalemme, per la prima volta, i discepoli furono chiamati ‘Cristiani’.

II. In secondo luogo, è necessario considerare attentamente il verbo greco che l’evangelista Luca utilizza in **Atti 11:26**, dove si legge che “**in Antiochia**, [Saulo e Barnaba] **per la prima volta chiamarono per comando divino** [greco: **chrēmatisō**] **i discepoli [col nome di] Cristiani**”.

Il *Thayer’s Greek Lexicon*, a proposito del verbo greco **chrēmatisō**, riporta i seguenti significati: “**Dare una risposta a chi consulta un oracolo; dare un comando o un ammonimento divino; insegnare dal cielo; ricevere un comando, un ammonimento, un insegnamento, un avvertimento da parte di Dio; essere il portavoce di rivelazioni divine; promulgare i comandi di Dio.**”

¹² “Infatti io non mi vergogno del Vangelo; perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede; del Giudeo prima e poi del Greco.” (Romani 1:16)

“Tribolazione e angoscia sopra ogni uomo che fa il male; sul Giudeo prima e poi sul Greco; ma gloria, onore e pace a chiunque opera il bene; al Giudeo prima e poi al Greco; perché presso Dio non c’è riguardo alla qualità delle persone.” (Romani 2:9-11)

Il verbo **chrēmatisō** compare nove volte nel Nuovo Testamento, e ogni volta esso è strettamente collegato alla comunicazione di un comandamento, di un avvertimento o di una rivelazione da parte di Dio, come si evince dai seguenti versetti.

1. MATTEO 2:12 – “Quindi, [i magi] **divinamente avvertiti** [greco: **chrēmatisō**] in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.”
2. MATTEO 2:22 – “Ma, avendo udito che Archelao regnava in Giudea al posto di Erode suo padre, [Giuseppe] ebbe paura di andare là. E, **divinamente avvertito** [greco: **chrēmatisō**] in sogno, si rifugiò nel territorio della Galilea”.
3. LUCA 2:26 – “E gli era stato **divinamente rivelato** [greco: **chrēmatisō**] dallo Spirito Santo, che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore.”
4. ATTI 10:22 – “Ed essi dissero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, di cui rende buona testimonianza tutta la nazione dei Giudei, **è stato divinamente avvertito** [greco: **chrēmatisō**] da un santo angelo di farti chiamare in casa sua e di ascoltare ciò che avrai da dirgli».”
5. EBREI 11:7 – “Per fede Noè, **divinamente avvertito** [greco: **chrēmatisō**] di cose che non si vedevano ancora, con pio timore, preparò un'arca per la salvezza della sua famiglia; con la sua fede condannò il mondo e fu fatto erede della giustizia che si ha per mezzo della fede.”
6. EBREI 12:25 – “Badate di non rifiutarvi di ascoltare Colui che parla; perché, se non scamparono quelli [gli Israeliti] che rifiutarono di ascoltare colui [Mosè] che **promulgava oracoli** [greco: **chrēmatisō**] sulla terra [oppure: “rivelava loro in terra la volontà di Dio”], quanto meno scamperemo noi, se rifiutiamo di ascoltare Colui che parla dal cielo”. La *Young's Literal Translation* (1862/1898) traduce così questo versetto: “See, may ye not refuse Him who is speaking, for if those did not escape who refused him who upon earth **was divinely speaking** [greco: **chrēmatisō**], much less we who do turn away from Him who speaketh from heaven”.
7. EBREI 8:5 – “Essi celebrano un culto che è rappresentazione e ombra delle cose celesti, come **fu detto da Dio** [greco: **chrēmatisō**] a Mosè quando questi stava per costruire il tabernacolo: «Guarda», disse, «di fare ogni cosa secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte».”

8. ROMANI 7:3 – “Perciò, se, essendo vivo il marito, ella si dà a un altro uomo, **sarà chiamata da Dio** [greco: **chrēmatizō**] adultera; ma se il marito muore, ella è libera da quella legge; per cui non è adultera se diventa moglie di un altro uomo.” Anche in questo caso, l’uso del verbo **chrēmatizō** testimonia il fatto che una tale donna è chiamata “adultera” per volere, rivelazione, avvertimento di Dio. È Dio stesso che chiama “adultera” una tale donna.
9. ATTI 11:26 – “[Saulo e Barnaba] per un anno intero si radunarono nella chiesa e istruirono una folla numerosa, e **chiamarono per comando divino** [greco: **chrēmatizō**] per la prima volta in Antiochia i discepoli [col nome di] Cristiani.”

La *Young’s Literal Translation* (1862/1898) traduce **Atti 11:26** in questo modo: “[...] and it came to pass that they a whole year did assemble together in the assembly, and taught a great multitude, the disciples also **were divinely called** [greco: **chrēmatizō**] first in Antioch Christians.” In questa versione biblica, che rende bene il significato del verbo **chrēmatizō**, leggiamo che i discepoli “**furono chiamati da Dio Cristiani**”; ciò significa che essi ricevettero questo nome per intervento, ispirazione, rivelazione, volere, avvertimento, comando di Dio.

La *International English™ Bible* (2014-2015) reca ugualmente la traduzione corretta del verbo greco **chrēmatizō** in **Atti 11:26**: “[...] For a whole year, they met with the people who answered God’s call. In Antioch, **God called** [greco: **chrēmatizō**] the followers of Jesus «Christians» for the first time.” In questa versione biblica, che traduce correttamente il verbo **chrēmatizō**, leggiamo che “In Antiochia, **Dio chiamò** [greco: **chrēmatizō**] i seguaci di Gesù «Cristiani» per la prima volta.”

In Romani 11:4 incontriamo anche la parola greca *chrēmatismos*, con il significato di **disposizione divina, oracolo divino, rivelazione, responso divino**: “Ma che cosa gli rispose la **voce divina** [greco: **chrēmatismos**]? «Mi sono riservato settemila uomini che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal».”

FU DIO A DARE IL NOME DI ‘CRISTIANI’ AI DISCEPOLI DI CRISTO. MA PER BOCCA DI CHI?

Prima di attingere alcune importanti informazioni riguardo ad **Atti 11:26** dai commentatori biblici Adam Clarke (1760/1762-1832) e Thomas Scott (1747-1821), occorre rileggere il testo di Atti 11, dal versetto 19 fino al 26.

Atti 11:19 “Intanto coloro [i Giudei convertiti a Cristo] che erano fuggiti da Gerusalemme, durante la persecuzione che si era scatenata dopo la morte di Stefano, si erano spinti sino in Fenicia, a Cipro e ad Antiochia, annunciando la Parola solo ai Giudei, e a nessun altro. ²⁰ Ma alcuni di loro, che erano Ciprioti e Cirenei, giunti ad Antiochia, predicarono anche ai Greci [pagani], annunciando loro la buona novella del Signore Gesù. ²¹ E la mano del Signore era con loro; e grande fu il numero di coloro che credettero e si convertirono al Signore. ²² La notizia giunse agli orecchi della chiesa che era in Gerusalemme, la quale mandò Barnaba fino ad Antiochia [per confermare i neoconvertiti]. ²³ Ed egli [Barnaba], giunto là e veduta la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a rimanere fedeli al Signore con fermo proponimento di cuore, ²⁴ perché egli [Barnaba] era un uomo buono, pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla molto numerosa fu aggiunta al Signore. ²⁵ Poi Barnaba partì alla volta di Tarso per cercare Saulo¹³ e, dopo averlo trovato, lo condusse ad Antiochia. ²⁶ Essi [Saulo e Barnaba] per un anno intero si radunarono nella chiesa e istruirono una folla numerosa, e **chiamarono per comando divino** [greco: *chrēmatizō*] per la prima volta in Antiochia i discepoli [col nome di] Cristiani.”

Riprendendo i fatti qui sopra descritti, notiamo che “Barnaba partì alla volta di Tarso per cercare Saulo e, dopo averlo trovato, lo condusse ad Antiochia.” Saulo (detto anche Paolo) si trovava a Tarso, sua città natale, perché la persecuzione scatenata dagli Ellenisti (i Giudei della diaspora parlanti in greco) contro di lui lo aveva costretto a rifugiarsi nella sua città, dove, come cittadino romano, la sua persona sarebbe stata al sicuro (*cfr.* Atti 9:29-30), e dove senza dubbio egli predicava il Vangelo (Galati 1:21).

Antiochia era la capitale della Siria, e la terza città per importanza in tutto l'impero romano, dopo Roma e Alessandria. La chiesa in Gerusalemme aveva affidato a Barnaba il delicato compito di rafforzare i neoconvertiti che componevano la chiesa in Antiochia, la prima a essere composta di persone provenienti dal paganesimo. Barnaba andò allora a Tarso per cercare Saulo (Paolo), ritenendo che fosse opportuno avere l'aiuto di colui al quale il Signore aveva affidato la missione di proclamare il

¹³ Il nome Saulo (dall'ebraico: שאול, Sha'ul, che significa “richiesto”, “domandato”), come quello del primo re d'Israele Saul (Atti 13:21), è testimoniato nel libro degli Atti fino ad Atti 13,9: “Allora Saulo, detto anche Paolo”; poi lascia il posto al nome Paolo (*paulus* in latino vuol dire “piccolo”, “di poco conto”, e in 1Corinzi 15:9 Paolo definisce sé stesso “il più piccolo [ἐλάχιστος, superlativo di ἐλαχός, “piccolo”] degli apostoli”).

Vangelo ai Gentili (non ebrei, pagani). Saulo (Paolo) era un profondo conoscitore della lingua greca (*cfr.* Atti 21:37; 1Corinzi 14:18; il fatto che Paolo conoscesse a fondo la lingua greca è dimostrato anche dalla sua straordinaria capacità di formare neologismi in questa lingua, soprattutto servendosi di preposizioni)¹⁴ e, di conseguenza, egli era il più qualificato per spiegare il Vangelo ai filosofi greci e per difenderlo contro i loro cavilli. Barnaba, da parte sua, originario di Cipro (Atti 4:36), dove si parlava la lingua greca, era stato giudicato adatto per questa missione dalla chiesa in Gerusalemme, forse proprio a motivo della sua padronanza della lingua greca, oltre che per il fatto di essere “un uomo buono, pieno di Spirito Santo e di fede”.

La traduzione di **Atti 11:26**, riportata fino a questo momento, ha il pregio di rendere in modo corretto il verbo greco **chrēmatisō**, informandoci del fatto che fu Dio stesso ad assegnare il nome di ‘Cristiani’ ai discepoli di Cristo.

La traduzione letterale del medesimo versetto ci dice chiaramente **per bocca di chi** Dio rivelò qual era il nome che i seguaci di Cristo avrebbero dovuto portare, adesso che Ebrei e Gentili erano accolti nel corpo di Cristo su un piano di assoluta parità, e l’appartenenza etnica veniva così sostituita dalla appartenenza a Cristo e da una nuova identità con Lui, rendendo pertanto necessario “un nome nuovo” per identificare queste persone.

Ecco dunque, nelle pagine seguenti, il testo greco di **Atti 11:25-26** riportato secondo l’edizione Nestle-Aland¹⁵ e secondo il Textus receptus di Stephanus del 1550,^[16] con le loro rispettive traduzioni letterali a fianco.

¹⁴ Si vedano, per esempio, le seguenti espressioni: “Siamo dunque stati sepolti con [greco: συν-θάπτομαι, essere sepolto insieme con] Lui mediante il battesimo nella Sua morte” (Romani 6:4); “Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi [greco: συγ-κληρονόμος, chi eredita insieme con altri] di Cristo, se veramente soffriamo con [greco: συμ-πάσχω, soffrire insieme con] Lui, per essere anche glorificati con [greco: συν-δοξάζομαι, essere glorificato insieme con] Lui” (Romani 8:17). Ma Paolo raggiunge forse il punto di massima tensione inventiva, nell’uso della lingua greca, nella prima lettera a Timoteo 1:14, quando arriva a coniare il verbo greco ὑπερ-πλεονάζω (*hyper-pleonazō*), per indicare qualcosa che va oltre il tutto. È possibile dare più del tutto, oltre il tutto? No! Eppure Paolo fa violenza alla lingua greca per affermare che a Cristo ciò è possibile. Già nel verbo greco πλεονάζω (*pleonazō*) c’è l’idea della totalità, ma Paolo vi aggiunge la preposizione ὑπέρ (*hyper*) per dire: “più del tutto”. Quale pallida traduzione di questo meraviglioso neologismo paolino è quella che possiamo leggere nelle nostre Bibbie: “e la grazia del Signore nostro è sovrabbondante [greco: ὑπερ-πλεονάζω] con la fede e con l’amore che è in Cristo Gesù” (1Timoteo 1:14). Ecco, Paolo con il suo ὑπερ-πλεονάζω (*hyper-pleonazō*) ci dice che il nostro Signore Gesù Cristo è l’unico che sia stato capace di dare non solo il tutto, ma più del tutto, oltre il tutto.

¹⁵ Il Novum Testamentum Graece (dal latino, “Nuovo Testamento in greco”) è il titolo del testo greco del Nuovo Testamento, solitamente corredato di apparato critico. La prima edizione stampata del Nuovo Testamento Greco fu

TESTO GRECO DI BASE NESTLE-ALAND	TRADUZIONE LETTERALE
Atti 11:25 Ἐξῆλθεν δὲ εἰς Ταρσὸν ἀναζητῆσαι Σαῦλον, 26 καὶ εὗρὼν ἤγαγεν εἰς Ἀντιόχειαν. ἐγένετο δὲ αὐτοῖς καὶ ἐνιαυτὸν ὅλον συναχθῆναι [verbo infinito aoristo passivo da συνάγω, radunarsi] ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ καὶ διδάξαι [verbo infinito aoristo attivo da διδάσκω, insegnare, istruire] ὄχλον ἱκανόν, χρηματίσαι [verbo infinito aoristo attivo da χρηματίζω, ricevere un responso o un avvertimento divino; chiamare, dare un nome per comando divino] τε πρώτως ἐν Ἀντιοχείᾳ τοὺς μαθητὰς Χριστιανούς.	Atti 11:25 “[Barnaba] Uscì poi verso Tarso per cercare Saulo [detto Paolo], 26 e avendo[lo] trovato [lo] condusse ad Antiochia. Avvenne poi a loro [a Saulo e a Barnaba] [che] anche per un anno intero si radunarono [συναχθῆναι, verbo infinito aoristo passivo da συνάγω] nella chiesa e istruirono [διδάξαι, verbo infinito aoristo attivo da διδάσκω] una folla numerosa, e chiamarono per comando divino [χρηματίσαι, verbo infinito aoristo attivo da χρηματίζω, chrēmatisō] per la prima volta in Antiochia i discepoli [col nome di] Cristiani.”

Come si vede chiaramente leggendo il testo greco e la sua traduzione letterale, la sequenza delle azioni compiute da Paolo e Barnaba in **Atti 11:25-26** è la seguente:

- ✓ Barnaba andò a Tarso per cercare Paolo e lo condusse ad Antiochia;
- ✓ Paolo e Barnaba **si radunarono** (συναχθῆναι) con la chiesa in Antiochia per un intero anno;
- ✓ Paolo e Barnaba **istruirono** (διδάξαι) un gran numero di persone nella dottrina di Cristo;
- ✓ Paolo e Barnaba **chiamarono per comando divino** (χρηματίσαι) i discepoli col nome di ‘Cristiani’ per la prima volta in Antiochia.

prodotta da Erasmo da Rotterdam. Oggi il nome Novum Testamentum Graece fa comunemente riferimento alla edizione del Nestle-Aland (dal nome degli studiosi che la diressero).

¹⁶ Textus Receptus, sebbene questa dicitura sia usata in generale in riferimento a un’intera serie di edizioni greche derivate dall’umanista e teologo olandese Erasmo da Rotterdam (1466 ca. - 1536), il termine Textus Receptus indica due particolari edizioni del Nuovo Testamento: quella prodotta dal parigino Robert Stephanus nel 1550 e un’altra prodotta dai fratelli Elsevir ad Amsterdam nel 1624 (ripubblicata nel 1633). Il nome deriva da una frase contenuta nella prefazione dell’editore alla edizione del 1633 del testo degli Elsevir: “textum ergo habes, nunc ab omnibus receptum”, tradotta: “Ecco, dunque, che ora avete il testo ricevuto da tutti.” Le due parole ‘textum’ e ‘receptum’ sono poi modificate dall’accusativo al nominativo per diventare ‘textus receptus’.

Dunque, **per bocca di chi** Dio rivelò qual era il nome che i seguaci di Cristo avrebbero dovuto portare? La risposta chiara e netta è: **per bocca di Paolo e Barnaba**. A conferma di quanto sopra esposto, esaminiamo lo stesso brano di **Atti 11:25-26** secondo il Textus receptus di Stephanus del 1550, con la traduzione letterale a fianco.

TEXTUS RECEPTUS DI STEPHANUS (1550)	TRADUZIONE LETTERALE
Atti 11:25 ἐξῆλθεν δὲ εἰς Ταρσὸν ὁ Βαρνάβας ἀναζητῆσαι Σαῦλον 26 καὶ εὗρὼν αὐτὸν ἤγαγεν αὐτόν εἰς Ἀντιόχειαν ἐγένετο δὲ αὐτοῦς ἐνιαυτὸν ὅλον συναχθῆναι [verbo infinito aoristo passivo da συνάγω, radunarsi] ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ καὶ διδάξαι [verbo infinito aoristo attivo da διδάσκω, insegnare, istruire] ὄχλον ἱκανόν χρηματίσαι [verbo infinito aoristo attivo da χρηματίζω, ricevere un responso o un avvertimento divino; chiamare, dare un nome per comando divino] τε πρῶτον ἐν Ἀντιοχείᾳ τοὺς μαθητὰς Χριστιανούς	Atti 11:25 “Barnaba uscì poi verso Tarso per cercare Saulo [detto Paolo] 26 e avendolo trovato lo condusse ad Antiochia. Avvenne poi [che] essi [Saulo e Barnaba] per un anno intero si radunarono [συναχθῆναι, verbo infinito aoristo passivo da συνάγω] nella chiesa e istruirono [διδάξαι, verbo infinito aoristo attivo da διδάσκω] una folla numerosa e chiamarono per comando divino [χρηματίσαι, verbo infinito aoristo attivo da χρηματίζω, chrēm̄matizō] per la prima volta in Antiochia i discepoli [col nome di] Cristiani.”

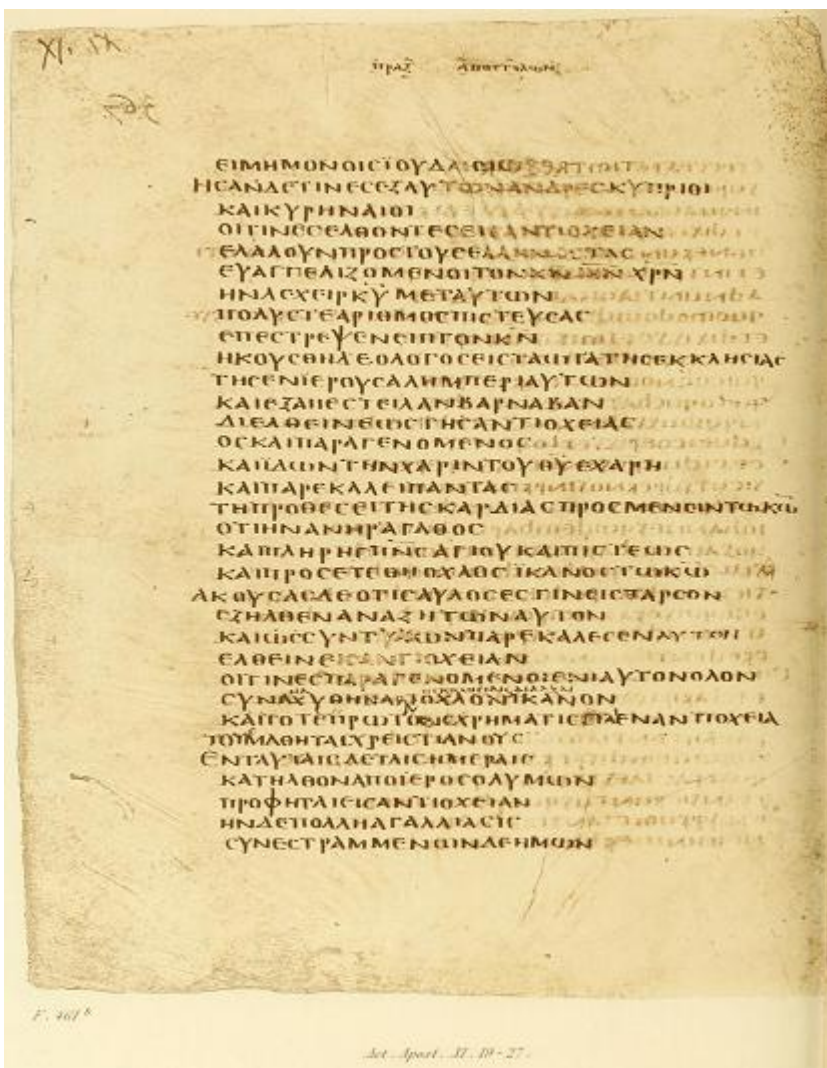
Isoliamo ora dal testo greco, qui sopra riportato, la proposizione infinitiva retta dal verbo impersonale di accadimento ἐγένετο (indicativo aoristo II m., 3 pers. sing., da γίγνομαι, *accadere*), costruita con l'accusativo αὐτούς (pronome personale accusativo maschile plurale da αὐτός, *egli, egli stesso*) e con il verbo all'infinito χρηματίσαι (da χρηματίζω, chrēm̄matizō, *dare un nome per comando divino*), e così otteniamo: “ἐγένετο ... αὐτούς ... χρηματίσαι ... τοὺς μαθητὰς Χριστιανούς” (Atti 11:26), che tradotto letteralmente significa: “Avvenne ... che essi [Paolo e Barnaba] ... chiamarono per comando divino ... i discepoli [col nome di] Cristiani.”



Adam Clarke

Adam Clarke (1760/1762-1832), nel suo *Commentario sul libro degli Atti*, osserva che il Codice di Beza (manoscritto onciale bilingue del Nuovo Testamento datato 380-420 d.C.) in **Atti 11:25-26** conferma che sono stati proprio Paolo e Barnaba a chiamare i discepoli col nome di ‘Cristiani’ dopo aver ricevuto una rivelazione divina in tal senso:

“E [Barnaba] venuto a sapere che Saulo [detto Paolo] era a Tarso, andò a cercarlo; e, dopo averlo trovato, lo pregò di venire ad Antiochia; essi [Saulo e Barnaba], quando furono venuti, **si radunarono** con la chiesa per un intero anno e **istruirono** un gran numero di persone; e là, in Antiochia, essi [Saulo e Barnaba] per la prima volta **chiamarono per comando divino** i discepoli [col nome di] Cristiani.” (Atti 11:25-26)



Codex Bezae cantabrigiensis: quattuor Evangelia et Actus apostolorum complectens graece et latine (by University of Cambridge Publication date 1899). Act. Apost. XI. 19-27.

Adam Clarke prosegue dicendo: “Il termine *χρηματίσαι* [infinito aoristo attivo dal verbo greco *χρηματίζω*, *chrēmatisō*], che noi traduciamo con “furono chiamati”, nel Nuovo Testamento significa: designare, dare un avvertimento o dare un nome **per comando divino**.

Con questo significato, la parola è usata in Matteo 2:12, Luca 2:26, e nel precedente capitolo di questo libro, Atti 10:22. Se, dunque, il nome è stato dato per designazione divina, è sufficientemente certo che Saulo

[detto Paolo] e Barnaba siano stati comandati di darlo; e che, di conseguenza, **il nome «Cristiano» è da Dio** [...]. Prima di questo momento, gli Ebrei convertiti si erano

semplicemente chiamati, tra di loro, «discepoli», cioè «seguaci», «credenti», «santi», «la chiesa», o «assemblea»; e dai loro nemici [erano chiamati] «Nazareni», «Galilei», gli uomini di questa «Via» o «setta»;¹⁷ e forse venivano chiamati anche con altri nomi che non sono giunti fino a noi. Essi si consideravano come una sola famiglia; pertanto l'appellativo «fratelli» era frequente tra di loro. Fu il disegno di Dio a far sì che tutti i credenti [provenienti sia dal giudaismo che dal paganesimo] fossero un cuore solo e un'anima sola, e che potessero considerare Dio come il loro Padre, e vivessero e si volessero bene come figli della stessa famiglia. Il titolo di «Cristiano» è, dunque, il più alto riconoscimento di cui un essere umano può essere insignito sulla terra; ed è **da Dio che si riceve questo glorioso nome!**»¹⁸



Thomas Scott

Il commentatore biblico Thomas Scott (1747-1821), nella sua nota esplicativa ad **Atti 11:26**, magistralmente osserva: “*Furono chiamati Cristiani. (26) - «Avvenne che essi [Paolo e Barnaba] chiamarono i discepoli Cristiani.*».

Questa è, senza alcuna ombra di dubbio, la naturale costruzione del versetto. Ma

la parola [ossia il verbo greco **chrēmatisō**] implica che ciò [vale a dire l'attribuzione del nome ‘Cristiani’] è stato fatto **mediante rivelazione divina**: perché [il verbo **chrēmatisō**] ha in genere questo significato nel Nuovo Testamento, ed è tradotto con le locuzioni «avvisato da Dio» o «avvertimento di Dio», anche se in greco il termine Dio non compare.

Essendo i credenti ebrei e gentili divenuti una sola chiesa, i nomi «ebreo» e «pagano» non potevano più continuare a marcare la distanza che c'era stata tra di loro; così fu dato a entrambi questo nuovo nome [il nome di ‘Cristiani’] [...].¹⁹

Fino a quel momento i loro nemici li avevano chiamati «Nazareni», o «Galilei»; e se essi avessero escogitato un altro nome disonorevole, probabilmente lo avrebbero

¹⁷ “Ma ti confesso questo, che adoro il Dio dei miei padri, secondo **la Via che essi chiamano setta**, credendo in tutte le cose che sono scritte nella legge e nei profeti” (Atti 24:14); “Abbiamo trovato questa peste d'uomo, che fomenta rivolte fra tutti i Giudei del mondo, ed è capo della **setta dei Nazareni.**” (Atti 24:5) [NdR]

¹⁸ Adam Clarke, *Commentary* (Book of Acts).

¹⁹ “Perciò, così parla il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno, ma voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno, ma voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno, ma voi sarete confusi; ecco, i miei servi canteranno per la gioia del loro cuore, ma voi griderete per l'angoscia del cuor vostro e urlerete perché avrete lo spirito affranto. Voi lascerete il vostro nome come una imprecazione fra i miei eletti [...]. Ma **Egli darà ai Suoi servi un altro nome.**” (Isaia 65:13-15) [NdR]

ricavato dalla parola ‘Gesù’, anziché dalle parole ‘Cristo’ o ‘Messia’; infatti essi non avrebbero mai permesso che il Nazareno crocifisso fosse riconosciuto come il ‘Cristo’ o ‘Messia’. D’altra parte, i discepoli si erano chiamati tra di loro «fratelli», «credenti», e «santi», nomi che non erano sufficientemente atti a distinguerli; ma la parola ‘Cristiano’ indicava adeguatamente la loro dipendenza dall’Unto di Dio [giova ricordare che ‘Cristo’ è la traduzione greca del termine ebraico ‘Messia’, che significa ‘Unto’; quindi i Cristiani erano i «seguaci del Messia o Cristo o Unto»], Re e Salvatore, che era generalmente rigettato con disprezzo da Ebrei e Gentili [...]. Indubbiamente il nome [‘Cristiano’] è stato in seguito usato dai loro persecutori come capo d’imputazione,²⁰ anche se era molto onorevole riguardo al suo significato e alla sua origine.”²¹

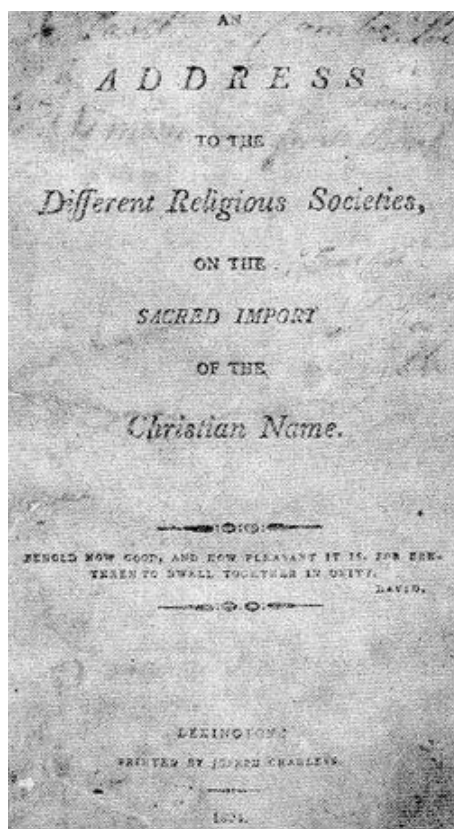
III. In terzo luogo, è da notare la frase conclusiva di Isaia 62,2: **“sarai chiamata con un nome nuovo, che la bocca del Signore pronuncerà”**. Come si vede, il nome di ‘Cristiani’ non fu dato ai discepoli di Cristo dai loro nemici per disprezzo o in segno di scherno. Nell’VIII secolo a.C., Isaia aveva profetizzato che Dio stesso sarebbe stato l’autore di quel nome. E così fu.

Il nome ‘Cristiano’ è così speciale che compare solo **tre volte** nel Nuovo Testamento e, ogni volta, segna un aspetto cruciale del nome stesso. Oltre che in **Atti 11:26**, dove

²⁰ Dalla lettera di Gaio Plinio Cecilio Secondo (61 o 62 - 113 o 114 d.C.), detto Plinio il Giovane, all’imperatore Traiano, *Epistularum*, X, 96: “È per me un dovere, o signore, deferire a te tutte le questioni in merito alle quali sono incerto. Chi infatti può meglio dirigere la mia titubanza o istruire la mia incompetenza? Non ho mai preso parte a istruttorie a carico dei Cristiani; pertanto, non so che cosa e fino a qual punto si sia soliti punire o inquisire. Ho anche assai dubitato se si debba tener conto di qualche differenza di anni; se anche i fanciulli della più tenera età vadano trattati diversamente dagli uomini nel pieno del vigore; se si conceda grazia in seguito al pentimento, o se a colui che sia stato comunque Cristiano non giovi affatto l’aver cessato di esserlo; se vada punito il nome di per sé stesso, pur se esente da colpe, oppure le colpe connesse al nome. Nel frattempo, con coloro che mi venivano deferiti quali Cristiani, ho seguito questa procedura: chiedevo loro se fossero Cristiani. Se confessavano, li interrogavo una seconda e una terza volta, minacciandoli di pena capitale; quelli che perseveravano, li ho mandati a morte. Infatti non dubitavo che, qualunque cosa confessassero, dovesse essere punita la loro pertinacia e la loro cocciuta ostinazione. Ve ne furono altri affetti dalla medesima follia, i quali, poiché erano cittadini romani, ordinai che fossero rimandati a Roma. Ben presto, poiché si accrebbero le imputazioni, come avviene di solito per il fatto stesso di trattare tali questioni, mi capitavano innanzi diversi casi. Venne messo in circolazione un libello anonimo che conteneva molti nomi. Coloro che negavano di essere Cristiani, o di esserlo stati, ritenni di doverli rimettere in libertà, quando, dopo aver ripetuto quanto io formulavo, invocavano gli dèi e veneravano la tua immagine, che a questo scopo avevo fatto portare assieme ai simulacri dei numi, e quando imprecavano contro Cristo, cosa che si dice sia impossibile a ottenersi da coloro che siano veramente Cristiani.” [NdR]

²¹ Thomas Scott, *The Holy Bible, Containing the Old and New Testaments, According to the Authorised Version; with Explanatory Notes, Practical Observations, and Copious Marginal References*. Vol. V, Published by Samuel T. Armstrong, Boston, 1831, p. 676.

il compimento della profezia di Isaia 62:2 mette in risalto la meravigliosa inclusione dei Gentili nel “corpo di Cristo” (che è la chiesa),²² la parola ‘Cristiano’ si ripresenta in **Atti 26:28**, quando l’apostolo Paolo sta cercando ardentemente di convertire il re Agrippa: **“Allora Agrippa disse a Paolo: «Ancora un poco e mi persuadi a diventare Cristiano».**” Con queste parole, Agrippa mostra di avere perfettamente compreso quali siano la missione e lo scopo di Paolo nella vita: far diventare ‘Cristiani’ tutti gli esseri umani. L’«apostolo delle genti» ha infatti cercato di rendere le persone ‘seguaci di Cristo’, non seguaci di Mosè o di qualsiasi altra religione.



Rice Haggard pubblicò nel 1804 il suo trattato sul nome «Cristiano» ("The Christian name") in modo anonimo, riferendosi a sé stesso come uno che «si sente unito a quell'unico corpo di cui Cristo è il capo e tutto il Suo popolo membra di esso».

La terza e ultima volta che la parola ‘Cristiano’ fa la sua comparsa nel Nuovo Testamento è in un contesto che parla della sofferenza inflitta ai seguaci di Cristo dai loro nemici: **“Ma se uno soffre come Cristiano, non se ne vergogni, anzi glorifichi Dio portando questo nome”** (1Petros 4:16). Qui l’apostolo Petros fa notare che la sofferenza, riversata su un discepolo di Cristo, deve essere da questi sopportata con il nome di ‘Cristiano’, non con un altro appellativo religioso d’invenzione umana.

Rice Haggard (1769-1819) riconobbe l’estrema importanza del nome ‘Cristiano’ nello schema divino quando, più di due secoli fa, scrisse: **“Non è che un debito d’onore verso il Signore Gesù Cristo, il fondatore del Cristianesimo, che coloro i quali professano la fede in Lui, portino il Suo nome.”**

L'IMPORTANZA DEL NOME NELLA BIBBIA

♦ In Genesi 2:19-20 è scritto che Adamo diede il nome a tutti gli animali: **“Dio il Signore, avendo formato dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli del cielo, li condusse all’uomo per vedere come li avrebbe chiamati; in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ogni essere vivente, quello doveva essere il suo nome. E**

²² “Egli [Cristo] è il capo del corpo, cioè della chiesa; Egli è il principio, il primogenito dai morti, affinché in ogni cosa abbia il primato.” (Colossesi 1:18)

l'uomo diede dei nomi a tutto il bestiame, agli uccelli del cielo e a ogni animale dei campi”.

Di solito non prestiamo molta attenzione a questo episodio, che ad alcuni sembra irrilevante e persino ingenuo, mentre ha una grande importanza; infatti, concedendo all'uomo la facoltà di «dare un nome» a tutti gli animali della terra, Dio ha affidato alla creatura umana la responsabilità di amministrare il creato: **“Dio li benedisse; e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi; riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra».”** (Genesi 1:28)^[23]

Assegnando un nome a tutti gli animali, Adamo ricevette un potere personale su di loro. Questo concetto biblico risulta chiaro in Isaia 43:1, dove Dio dice a Israele: **“Ma ora così parla il Signore, il tuo Creatore, o Giacobbe, Colui che ti ha formato, o Israele! Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome; tu sei mio!”** Si noti il parallelismo: **“ti ho chiamato per nome”** quindi **“tu sei mio”**. Israele, fiero della propria appartenenza a Dio, esclama: **“Isole, ascoltatevi! Popoli lontani, state attenti! Il Signore mi ha chiamato fin dal seno materno, ha pronunciato il mio nome fin dal grembo di mia madre.”** (Isaia 49:1)

♦ Nel linguaggio biblico, il nome indica la realtà della persona, la sua essenza, come è bene esemplificato in questo passo: **“Ti prego, mio signore, non far caso di quell'uomo da nulla che è Nabal; poiché egli è quel che dice il suo nome; si chiama Nabal e in lui non c'è che stoltezza”** (1Samuele 25:25). Nabal, infatti, significa: *stolto; degenerato di mente e di costumi; vile, di poco valore*. Il nome è la persona stessa. Noi diciamo che una persona ha un nome; ma, secondo il concetto biblico, la persona è il suo nome (**“egli è quel che dice il suo nome”**). Nella Scrittura il nome indica la natura e il carattere della persona che lo porta.

²³ L'uomo ha ricevuto da Dio questo “dominio” su tutte le cose esistenti, in quanto egli solo è stato creato “a immagine e somiglianza di Dio” (Genesi 1:26-27), e a lui solo Dio ha comunicato lo spirito (Genesi 2:7). Dio ha fatto dell'uomo una creatura dotata di intelligenza, volontà, discernimento, libertà, inventiva; una creatura capace di amore, giustizia, santità, e votata all'immortalità. L'uomo è soltanto un amministratore dei beni ricevuti in dono da Dio; il “dominio” che egli è chiamato a esercitare sulla natura non è un potere dispotico e assoluto. L'uomo può fare uso delle cose create da Dio in quanto servono alla sua esistenza e al suo sviluppo, ma deve sempre ricordare di avere un Padrone sopra di sé.

♦ Il valore che il nome assume nella Bibbia è intuibile fin dal primo nome che il primo essere umano (Adamo) attribuisce a un altro essere umano: “L’uomo disse: «Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata *ishà* [donna] perché è stata tratta da *ish* [uomo]»” (Genesi 2:23). *Ish* e *ishà* marcano la diversità di genere: *ish* è l’uomo, e *ishà* è la donna che è stata tratta dall’uomo.

La Bibbia spiega che “l’uomo [Adamo] diede a sua moglie il nome di Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi” (Genesi 3:20). Infatti il nome ‘Eva’ deriva dall’ebraico הַוְוָה (Hawwāh), che significa “vita”.

♦ Dio opera cambiamenti di nome dei personaggi biblici in occasione di esperienze cruciali. Così cambia il nome di Abramo in Abrahamo: “Non sarai più chiamato Abramo [padre eccelso], ma il tuo nome sarà Abrahamo [padre di una moltitudine], perché io ti farò padre di una moltitudine di nazioni. Ti farò moltiplicare grandemente, ti farò divenire nazioni e da te usciranno dei re” (Genesi 17:5-6). Il nome indica, dunque, un progetto di Dio sulla persona.

Riguardo a Sarai, moglie di Abramo, Dio dice: “Quanto a Sarai, tua moglie, non la chiamerai più Sarai [nobile, distinta]; il suo nome sarà, invece, Sara [principessa]. Io la benedirò e da lei ti darò anche un figlio; sì, io la benedirò ed ella diventerà nazioni; re di popoli usciranno da lei.” (Genesi 17:15-16)

♦ Dopo la lotta vittoriosa di Giacobbe con un angelo in sembianze umane, Dio cambia il nome del patriarca in quello di Israele: “Il tuo nome non sarà più Giacobbe [colui che prende per il tallone; colui che inganna],²⁴ ma Israele [colui che lotta con Dio], perché tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto.” (Genesi 32:28)

Giacobbe non avrebbe più dovuto portare il nome che ricordava (più che le circostanze della sua nascita, quando con la mano teneva il calcagno del fratello gemello Esaù) l’inganno mediante il quale aveva carpito la benedizione paterna che apparteneva al primogenito. Così Giacobbe conosce il suo nuovo nome: viene chiamato ‘Israele’. L’incontro (o lo scontro) con Dio cambia la persona. Giacobbe

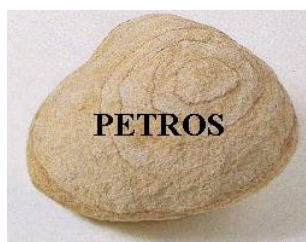
²⁴ Giacobbe fu chiamato così perché, al momento del parto, teneva con la mano il calcagno del fratello gemello Esaù (Genesi 25:26), nato per primo e quindi titolare legittimo del diritto di primogenitura.

non sarà più un oscuro capo tribù, ma sarà chiamato da Dio a essere il capostipite del popolo d'Israele: egli non avrà più il nome di una persona, ma il nome di un popolo.

Il concetto secondo cui il nome è in un rapporto molto significativo con la persona che è da esso caratterizzata, è presente in tutta la Bibbia.

♦ Un angelo del Signore dice a Giuseppe riguardo al Figlio che Maria, sua moglie, partorirà: “**tu gli porrai nome Gesù** [greco: Ἰησοῦς, Iēsous], **perché è Lui che salverà il Suo popolo dai loro peccati**” (Matteo 1:21). Oltre all'imposizione del nome ‘Gesù’, è da notare la ragione per cui tale nome viene comandato: “**perché è Lui che salverà il Suo popolo**”. Nel nome c'è il progetto di Dio sulla persona: attraverso Gesù (il Cristo o Messia o Unto), Dio avrebbe recato la salvezza. Il nome che doveva essere dato al Messia era Iēsous, il cui significato è: “**Dio è salvezza**”, oppure “**Dio salva**”. Nel nome di Gesù era dunque racchiuso il disegno divino per la salvezza dell'umanità.

♦ Fu Dio ad assegnare il nome a Giovanni (il battezzatore), prima ancora che questi fosse concepito: “**Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, perché la tua preghiera è stata esaudita; tua moglie Elisabetta ti partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Giovanni.»**” (Luca 1:13)



♦ Fu Gesù a dare a Simone il nome aramaico *Cefa*, equivalente al termine greco *Petros*: “**Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; tu sarai chiamato Cefa** [aramaico: sasso, ciottolo, frammento di roccia], **che si traduce: Petros** [greco: sasso, ciottolo, frammento di roccia]»” (Giovanni 1:42); “[Gesù] **costituì i dodici: Simone, al quale pose nome Petros** [sasso]” (Marco 3:16).

♦ Colui che sarebbe diventato l'«apostolo dei Gentili», ovvero il principale divulgatore del Vangelo di Gesù tra i pagani greci e romani, continuò a chiamarsi con il nome di Saulo anche dopo il suo battesimo; ma quando ebbe convertito alla fede in Cristo il proconsole romano Sergio Paolo nell'isola di Cipro, cominciò a chiamarsi Paolo (Atti 13:9) e, da questo momento in poi, si chiamerà sempre Paolo. Ormai il suo campo missionario non era tanto fra i Giudei, ma fra quelli che i Giudei

chiamavano ‘Gentili’: “I Giudei, vedendo la folla, furono ripieni di invidia e, bestemmiando, contraddicevano le cose dette da Paolo. Allora Paolo e Barnaba, parlando con franchezza, dissero: «Era necessario che a voi [Giudei] per primi si annunziasse la Parola di Dio; ma poiché la respingete e non vi ritenete degni della vita eterna, ecco, ci rivolgiamo ai Gentili” (Atti 13:45-46). Si adempiva così ciò che il Signore aveva predetto riguardo a Saulo/Paolo: “egli è uno strumento che io mi sono scelto per portare il mio nome davanti ai Gentili, ai re, e ai figli d’Israele” (Atti 9:15).

L’IMPORTANZA DEL NOME ‘CRISTIANO’

Come abbiamo visto, non furono gli uomini a dare il nome di ‘Cristiani’ ai discepoli di Cristo, ma Dio stesso: “Io darò loro, nella mia casa e dentro le mie mura, un posto e un nome, che avranno più valore di figli e di figlie; darò loro un nome eterno, che non sarà mai cancellato” (Isaia 56:5). Il nome ‘Cristiano’ non descrive una funzione o una qualifica, come fanno invece i termini *pastore* o *vescovo* o *anziano*.²⁵ Nel Nuovo Testamento, il Cristiano è descritto individualmente come: *pecora*, *discepolo*, *pietra vivente*, *membro della famiglia di Dio*, *buon soldato di Cristo Gesù*, ecc.; ma questi non sono nomi. Il nome è un attributo della personalità, utilizzato per individuare e identificare una persona. La Bibbia afferma che il termine ‘Cristiano’ è un nome: “se uno soffre come Cristiano, non se ne vergogni, anzi glorifichi Dio portando questo nome” (1Petros 4:16).

Il nome ‘Cristiano’ è un nome onorato, l’appellativo più onorevole che possa essere conferito a un essere umano. Esso richiama subito alla mente il nome del nostro grande Redentore, l’idea della nostra relazione spirituale con Lui, il pensiero che Egli è il nostro capo prescelto, la fonte delle nostre benedizioni, l’autore della nostra

²⁵ Il termine *anziano* (greco: *presbyteros*) designa un credente non neo-convertito che, insieme ad altri, è stato eletto dalla chiesa locale per essere incaricato della sorveglianza della congregazione cui appartiene: questa sua funzione lo qualifica come *vescovo* (greco: *episkopos*), poiché detto termine significa propriamente “che guarda (*skopeō*) sopra (*epi*)”, cioè “che sorveglia”. Ma la funzione dell’*anziano* o *vescovo*, insieme ad altri, è altresì quella di ‘pascere’ il gregge di Dio in mezzo al quale egli è stato costituito *vescovo*, pertanto viene qualificato anche come *pastore* (greco: *poimēn*) o *conduttore* (greco: *hēgoumenos*). Dunque, nel Nuovo Testamento, i termini *anziano* (greco: *presbyteros*), *vescovo* (greco: *episkopos*), *pastore* (greco: *poimēn*) e *conduttore* (greco: *hēgoumenos*) sono usati in modo intercambiabile. Nella chiesa locale neotestamentaria, non troviamo mai un *vescovo* o *anziano* o *pastore* unico preposto a una comunità né tanto meno a più comunità. Nel Nuovo Testamento, troviamo sempre una pluralità di *vescovi* o *anziani* o *pastori* in ciascuna chiesa locale (cfr. Atti 20:17-18, 28; Atti 14:23; Tito 1:5; Filippesi 1:1; 1Petros 5:1-3; Ebrei 13:17).

salvezza, la ragione della nostra gioia e della nostra speranza. Esso è il nome distintivo di tutti i redenti. Noi non apparteniamo a questa o a quella denominazione, ma a Cristo. I nostri nomi non sono collegati con antenati illustri o blasonati, non sono registrati nei libri di araldica, non risuonano nei palazzi reali. Non sono queste le cose che conferiscono distinzione e onore ai seguaci di Cristo. È il fatto di essere Cristiani! Questo è il loro nome speciale, mediante il quale sono identificati, e che indica contemporaneamente: il loro carattere, i loro sentimenti, le loro speranze, la loro gioia abbondante nella fede, la pace di Cristo che regna nei loro cuori. Ma questo nome indica soprattutto: la loro appartenenza a Cristo, il loro amore per Cristo, la dottrina di Cristo di cui essi sono banditori. Questo nome li lega tutti insieme: unisce in uno gli abitanti di nazioni lontane; collega gli estremi della società e li pone su un livello comune; è un legame che unisce in un'unica famiglia tutti coloro che amano il Signore Gesù, nonostante essi abitino in diverse aree geografiche del mondo, parlino lingue diverse, siano impegnati in diverse attività della vita.

Davanti a Dio, la persona veramente eminente e grandemente benedetta è quella che vive portando con onore il nome di 'Cristiano' per dare gloria al Signore. Questo nome sarà ricordato anche quando i nomi di re e di uomini potenti sulla terra saranno caduti nell'oblio, e quando gli altisonanti titoli nobiliari avranno cessato di impressionare il mondo.



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - 2015 / Riedizione ampliata Ottobre 2019)

(<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/La%20vera%20origine%20del%20nome%20CRISTIANO.pdf>)